

L'«IRC» e la credibilità della rivelazione cristiana

Parola di Dio, parola umana

Corrado Pastore*

The «IRC» and the Credibility of Christian Revelation

Word of God, Human Word

► SOMMARIO

Il contenuto di questo contributo è la credibilità della rivelazione cristiana, una riflessione proposta a insegnanti di religione, per cui l'ambito è l'IRC.

Affrontiamo il tema della rivelazione alla luce della Costituzione dogmatica «Dei Verbum» del Concilio Vaticano II. Il punto di vista sarà biblico, per questo analizzeremo il rapporto tra Parola di Dio e parola umana. Infine, nell'articolo, si sviluppano i seguenti temi: la rivelazione di Dio, la Parola di Dio, una lettura “scolastica” della Parola di Dio.

► PAROLE CHIAVE

Bibbia; Fede; Insegnamento della religione; Parola umana; Parola di Dio, Rivelazione.

* **Corrado Pastore** è Professore Emerito, già Docente Aggiunto di «Pastorale e catechesi biblica» nella Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

1. La rivelazione di Dio

La Costituzione dogmatica *Dei Verbum* descrive in questo modo la rivelazione di Dio. «Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cf. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cf. Ef 2,18; 2 Pt 1,4). Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile (cf. Col 1,15; 1 Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cf. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cf. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé» (DV 2).

Il Concilio rinnova profondamente il concetto di rivelazione. La chiave si situa nella priorità che si conferisce alla comprensione dell'atto rivelante di Dio, visto come "autorivelazione personale", portata a termine primariamente attraverso i suoi interventi salvifici realizzati nel corso della storia, il cui culmine è la persona di Gesù con il suo mistero pasquale di morte e risurrezione, che costituisce il contenuto basilico della Sacra Scrittura.¹

La *Dei Verbum* descrive la Rivelazione di Dio con la categoria della parola, anzi del dialogo amichevole. Volendosi rivelare, Dio ha parlato agli uomini e ha assunto il linguaggio umano dell'amicizia, in vista di una precisa finalità che è una comunione di vita.

1.1. Una rivelazione personale

H. De Lubac così ha sintetizzato l'insegnamento del Vaticano II: «Il Concilio, a proposito della rivelazione, non sostituisce semplicemente un'idea fatta di verità astratte e atemporali con l'idea dello sviluppo di una storia della salvezza. Ciò che afferma è l'idea di una verità concreta al massimo: l'idea della Verità personale, apparsa nella storia, operante nella storia, nella persona di Gesù di Nazaret, pienezza della rivelazione».²

Il compimento e la pienezza della Rivelazione divina si manifestano nel mistero pasquale di Gesù Cristo, ovvero nella sua passione, morte e resurrezione, quale Parola definitiva nella quale Dio ha espresso la totalità del suo amore condiscendente e ha rinnovato il mondo. Solo in Gesù Cristo, Dio rivela l'uomo a sé stesso e gli fa comprendere quale sia la sua dignità e altissima vocazione (cf. GS 22).

Con la Rivelazione Dio ha voluto manifestare e comunicare sé stesso e i decreti della sua volontà riguardo alla salvezza degli uomini, «per renderli cioè partecipi di quei beni divini, che trascendono la comprensione della mente umana» (DV 6).

¹ Alcuni studi recenti sulla Costituzione dogmatica sulla Divina rivelazione del Concilio vaticano II: R. LATOURELLE, *Come Dio si rivela al mondo, Lettura commentata della Costituzione del Vaticano II sulla Parola di Dio*, Cittadella, Assisi 2000; B. MAGGIONI, *"Impara a conoscere il volto di Dio nelle Parole di Dio. Commento alla DV"*, Messaggero, Padova 2001; CH. THEOBALD, *"Seguendo le orme... della Dei Verbum"*, Bibbia, teologia e pratiche di lettura, EDB, Bologna 2011; G. BENZI, *Quindici passi nella Dei Verbum*, EDB, Bologna 2015.

² H. DE LUBAC – E. CATTANEO, *La Costituzione «Dei Verbum» vent'anni dopo*, in «Rassegna di teologia» 26 (1985) 394.

Per Bruno Maggioni «il primo capitolo della Dei Verbum ci ha offerto importanti precisazioni sul concetto di rivelazione. Forse la sua idea più profonda e innovatrice è la ripetuta sottolineatura che la rivelazione va oltre il piano dell'apertura puramente intellettuale per raggiungere quello dell'incontro personale».³

1.2. Una rivelazione storica

Se c'è una particolarità del discorso biblico sulla rivelazione, questa è il suo carattere “storico”.

La rivelazione si manifesta attraverso la storia e non soltanto il discorso. Parole e storia sono un'unica via di salvezza. È la prima volta che un documento del Magistero descrive la Rivelazione ancorandola ad una dimensione storica. La presentazione abituale dei manuali di teologia preconiziava nella rivelazione l'aspetto dottrinale a scapito della storia e degli eventi.

1.3. Una rivelazione in gesti e parole

Afferma la Dei Verbum: «Questa economia della Rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto» (DV 2).

Per la Dei Verbum la rivelazione avviene “*gestis verbisque*”: è sì Parola di Dio, ma anche e inseparabilmente avvenimento, manifestazione e svolgimento del disegno di Dio nella storia. La rivelazione divina si compie quindi con parole ed opere; essa è mistero ed evento; manifesta al tempo stesso una dimensione oggettiva (parola che rivela verità ed insegnamenti) e soggettiva (parola personale che testimonia e invita al dialogo). Essa, dunque, si comprende e si trasmette come verità e come vita.⁴

La connessione tra evento e parola conduce alla saldatura tra Rivelazione e salvezza. Il prologo della Dei Verbum parla di “*praeconium salutis*” (annuncio di salvezza); l'intero primo capitolo, in vari modi, collega intimamente la Rivelazione e il suo scopo, ovvero la *manifestazione* e il *dono* che Dio fa di sé stesso. Il punto di concentrazione della Rivelazione, che è Cristo, significa “compimento dell'opera di salvezza”.

Secondo Luciano Meddi «la formula “*gestis verbisque*” conclude un tempo di eccessiva interpretazione dottrinale della Scrittura e della predicazione di Cristo e apre a prospettive narrative, progettuali e spirituali della vita cristiana e della missione ecclesiale».⁵

Alla rivelazione di Dio corrisponde una risposta da parte dell'uomo. Il documento esprime in modo preciso l'atteggiamento dell'uomo nei confronti di Dio. La risposta propria dell'uomo al Dio che parla è la fede (VD 25). «A Dio che si rivela è dovuta “l'obbedienza della fede” (Rm 16,26; cf. Rm 1,5; 2 Cor 10,5-6), con la quale l'uomo gli si abbandona tutt'intero e liberamente prestando

³ B. MAGGIONI, “Impara a conoscere il volto di Dio nelle Parole di Dio”. Commento alla Dei Verbum, Padova, Messaggero, 2001, 35.

⁴ Cf. TONONI R., “*Gestis verbisque*”. Origine e senso di una formula, difficilmente traducibile, del Vaticano II, in G. CANOBBIO – F. DALLA VECCHIA – R. TONONI (Edd.), *La Parola e le parole*, Brescia, Morcelliana 2003, 159-186. S. LANZA, “*Gestis verbisque*”. Fecondità di una formula, in N. CIOLA (Ed.), *La “Dei Verbum” trent'anni dopo*, Roma, Pontificia Università Lateranense – Piemme, 1995, 49-78.

⁵ L. MEDDI, *Gestis verbisque: fortuna di una formula*, in “Parole di vita” LX (2015) 5, 30-35, qui 30.

‘il pieno ossequio dell’intelletto e della volontà a Dio che rivela’ e assentendo volontariamente alla Rivelazione che egli fa» (DV 5).

«Anzitutto ritroviamo che la fede è un legame tra Dio e l’uomo. Insieme è un dono gratuito di Dio e umile richiesta dell’uomo, senza misurare la preponderanza dell’uno e dell’altro aspetto: difficile determinare statisticamente quanto l’amore richiede amore ... la fede è un atto umano, umanissimo che mette in gioco tutta l’intelligenza, la creatività e la volontà dell’uomo; ma questo atto è mosso da Dio che lo attira con la sua infinita bontà».⁶

Per G. Benzi «la fede è in primo luogo un abbandonarsi totalmente a Dio. È un’esperienza vitale che impegna la persona intera. Ma è anche, in secondo luogo, ossequio dell’intelligenza che non significa l’abbandono della ragione, ma impegno della ragione. La fede è nel contempo un’esperienza esistenziale e un atto conoscitivo».⁷

Qui entriamo nell’ambito della credibilità della fede. Il Concilio è particolarmente attento a sottolineare la “libertà” della fede. Per affermarlo utilizza due avverbi: liberamente e volontariamente. «Rivelando sé stesso all’uomo e invitandolo a una comunione di vita. Dio non si presenta con una evidenza che costringe, ma con una luminosità che attrae. La rivelazione di Dio non restringe la libertà dell’uomo, ma la dilata. La rivelazione di Dio è una manifestazione di amore, non di forza».⁸

2. La parola di Dio

Al leggere la *Dei Verbum* vediamo come essa inquadra tutto ciò che ha da dire sul tema della Parola di Dio. L’espressione appare sia all’inizio del documento, sia nel n. 26 con cui il documento si chiude. Questa inquadratura di tutta la Costituzione sulla “Parola di Dio” invita dunque a considerare i libri sacri nella loro relazione con la Parola.

Facciamo questo in quattro momenti: che cos’è la Parola di Dio, la parola umana, che cosa fa la Parola di Dio, che cosa comunica la Parola di Dio.

2.1. Che cos’è Parola di Dio

La Parola di Dio va vista a diversi livelli, in diverse situazioni. È un concetto analogo, non è qualche cosa che si abbia univocamente e soltanto in una determinata situazione sempre uguale. Si può indicare una serie di distinzioni, che forse è un po’ lunga, ma che è utile per aiutare a cogliere le analogie della Parola di Dio. Possiamo intendere sotto questo termine di Parola di Dio un complesso di realtà fra loro strettamente collegate.⁹

► PAROLA DI DIO È IL VERBO DI DIO

Dabar Jahvè (Parola di Dio) ha un duplice inscindibile valore: dice e realizza. Il “dicere Dei est facere”. Questa realtà è il Verbo di Dio. Dio che dice, e dicendo si dice. Questa realtà prima

⁶ G. BENZI, *Quindici passi nella Dei Verbum*, EDB, Bologna 2015, 43.

⁷ B. MAGGIONI, “Impara a conoscere il volto di Dio nelle Parole di Dio”, 32.

⁸ *Ibidem*, 33. Il tema della credibilità della fede viene enunciato, ma non viene ulteriormente approfondito.

⁹ Cf. C.M. MARTINI, *Parola di Dio e parola umana*, in G. ZEVINI (a cura), *Incontro con la Bibbia. Leggere, pregare, annunciare*, LAS, Roma 1978, 41-53.

della “Parola” che nel linguaggio della relazione trinitaria è chiamata il Verbo di Dio, sta alla base di tutti gli altri significati del termine, in quanto esprime la comunicabilità di Dio.

«Tutto ciò che si può dire di Dio da parte nostra, tutto ciò che Dio dice di sé nella rivelazione, o che noi conosciamo di lui, o che noi conosciamo di noi stessi attraverso lui, tutto è fondato sul “Verbo”, sul fatto che in Dio vi è comunicazione intima. Il Verbo, il “logos”, inteso così nella realtà trinitaria, è il punto di riferimento obbligato, ultimo per tutto ciò che si può dire sulla realtà della Parola di Dio manifestata nel mondo, nella Chiesa e nel libro sacro».¹⁰

► PAROLA DI DIO È GESÙ CRISTO

Si può passare ad un secondo significato: Parola di Dio è per eccellenza Gesù Cristo, la Parola (il Verbo in mezzo a noi). «Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo (Eb 1,1-2)» (DV 4).

«Dio detto e manifestato a noi nella storia. È Gesù non soltanto in un qualche momento della sua vita, come a Betlemme, o sulla croce; ma Gesù in tutto l’arco della sua vita, morte e risurrezione e signoria gloriosa nell’universo, che ci manifesta il Padre. Di qui ne viene che ogni realtà che nella Chiesa merita in qualche modo il nome di Parola di Dio va riferita a Gesù Cristo. Anzi, non solo nella Chiesa, ma in tutta la realtà del mondo, in tutta la storia. Se c’è parola di Dio nella storia, c’è per questo riferimento a Gesù Cristo, e se ha una sua efficacia creativa e normativa, in tanto può averla in quanto Gesù si è fatto uomo e ci ha detto Dio, ci ha manifestato il Padre».¹¹

► PAROLA DI DIO È LA PREDICAZIONE PROFETICA E APOSTOLICA

Tenendo presente questo significato fondamentale di Parola di Dio in Gesù Cristo nella storia, si può passare a un terzo significato. «Parola di Dio diventa parole di Dio al plurale, le parole dette nella storia della salvezza dai profeti e dagli apostoli per manifestare il piano divino da realizzarsi, o che si realizza in Gesù. Queste parole della predicazione profetica e apostolica sono di fatto quelle che la Scrittura chiama normalmente Parola di Dio. Quando nella Bibbia si trova il termine Parola di Dio è per lo più una parola parlata, una parola pronunciata, che un profeta ha detto a nome di Dio. È quindi una parola umana, che si ascolta, che si può ripetere, analizzare e che ha un riferimento al piano di Dio, al Cristo».¹²

► PAROLE DI DIO SONO LE PAROLE SCRITTE: LA BIBBIA

Di qui si può passare ad un quarto significato. «Parole di Dio sono anche le parole scritte da tutti coloro che, in connessione con l’attività profetica ed apostolica, hanno scritto per ispirazione divina. Sono i profeti scrittori, gli apostoli, gli evangelisti, i saggi, i cronisti, i legislatori, i poeti. Ecco la Bibbia, che appare in questo quarto momento di analisi della Parola di Dio. Soltanto ora si passa dalla parola parlata alla parola scritta. La Bibbia ci conserva le parole degli apostoli, dei profeti, ecc., messe per iscritto per ispirazione di Dio, per manifestare il suo piano di salvezza nel Cristo».¹³

¹⁰ C.M. MARTINI, *Parola di Dio e parola umana*, 44.

¹¹ *Ibidem*, 45.

¹² *Ibidem*, 45-46.

¹³ *Ibidem*, 46.

► PAROLA DI DIO È LA PAROLA DELLA PREDICAZIONE CRISTIANA

C'è ancora un ultimo significato di Parola di Dio: è la parola della predicazione cristiana viva, la Parola di Dio viva ancora oggi nella predicazione cristiana. Quando si predica la fede, la conversione, Gesù Cristo, si ha nella Chiesa un evento che si può veramente chiamare Parola di Dio.

È il tema della sacramentalità della Parola, di cui ha trattato il *Sinodo sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa* del 2008 e si trova nell'Esortazione postsinodale *Verbum Domini* al n. 56.

Secondo S. Currò «tra i temi dell'Esortazione apostolica, quello della “sacramentalità della Parola”, sviluppato in particolare nel n. 56, è ricco di implicazioni riguardo al senso cristiano di Rivelazione. In realtà questo tema si collega con gli altri temi dell'Esortazione e si può ben dire che esso costituisce, più che un tema, una chiave di lettura. La “sacramentalità della Parola” raccoglie, da una parte, la sensibilità ecclesiale più genuina, più attuale e allo stesso tempo più antica, sulla Parola di Dio; sia perché allude alla pratica liturgica, sia perché rompe con la riduzione della Parola di Dio a contenuto, idea, messaggio, e quindi con la riduzione dell'incontro con la Parola alla comprensione della Parola».¹⁴

«All'origine della sacramentalità della Parola di Dio sta propriamente il mistero dell'incarnazione: ‘il Verbo si fece carne’ (Gv 1,14), la realtà del mistero rivelato si offre a noi nella ‘carne’ del Figlio. La Parola di Dio si rende percepibile alla fede attraverso il ‘segno’ di parole e di gesti umani. La fede, dunque, riconosce il Verbo di Dio accogliendo i gesti e le parole con i quali Egli stesso si presenta a noi. L'orizzonte sacramentale della Rivelazione indica, pertanto, la modalità storico-salvifica con la quale il Verbo di Dio entra nel tempo e nello spazio, diventando interlocutore dell'uomo, chiamato ad accogliere nella fede il suo dono» (VD 56).

Il mistero di Dio “si offre a noi nella carne del Figlio”. La Parola si è resa e si rende “percepibile alla fede attraverso il segno di parole e di gesti umani”. L'economia sacramentale è la modalità della Rivelazione.

«La modalità storico-salvifica con la quale il Verbo di Dio entra nel tempo e nello spazio. La sacramentalità della Parola, dunque, rinvia da una parte all'incarnazione di Cristo, dall'altra ci apre al Parlare attuale di Dio, che si realizza in un legame profondo di eventi e parole, gesti umani e significati divini ... La sacramentalità della Parola, quindi, in definitiva, è l'intimo legame di carne e Parola, di Parola che si fa carne e sacramento, di carne-sacramento e Parola. L'approfondimento di tale legame aiuta una “comprensione maggiormente unitaria del mistero della Rivelazione” che, come afferma DV 2, è mistero di “eventi e parole intimamente connessi”. Con la sacramentalità della Parola è come se si cogliesse nel sacramento (dell'eucaristia) un ponte, un punto di legame, tra eventi e parole. L'evento prolunga la sua concretezza e carnalità, se così si può dire, nel sacramento; la parola è legata all'evento attraverso il sacramento».¹⁵

2.2. La parola umana

La Parola di Dio giunge a noi tramite i linguaggi umani. Afferma la Dei Verbum: «Le parole di Dio infatti, espresse con lingue umane, si son fatte simili al parlare dell'uomo, come già il Verbo

¹⁴ S. CURRÒ, *L'educazione cristiana nell'orizzonte della sacramentalità della Parola* (*Verbum Domini* n. 56), in P. MERLO - G. PULCINELLI (a cura), *Verbum Domini. Studi e commenti sull'esortazione apostolica postsinodale di Benedetto XVI*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2011, 243-274, qui 246.

¹⁵ CURRÒ, *L'educazione cristiana nell'orizzonte della sacramentalità della Parola* (*Verbum Domini* n. 56), 251.

dell'Eterno Padre, avendo assunto le debolezze dell'umana natura, si fece simile all'uomo" (DV 13).

E segnala inoltre: «Poiché Dio nella sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini alla maniera umana, l'interprete della sacra Scrittura, per capire bene ciò che egli ha voluto comunicarci, deve ricercare con attenzione che cosa gli agiografi abbiano veramente voluto dire e a Dio è piaciuto manifestare con le loro parole» (DV 12).

La storia della Bibbia è storia della Parola di Dio agli uomini: «Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio...» (Eb 1,1-2).

«L'AT e il NT non fanno altro che descrivere l'itinerario della Parola di Dio, la quale: crea il mondo (Gn 1); chiama Abramo (Gn 12,1ss) e Mosè (Es 3,7ss.), porta a compimento la promessa della terra (Gs 1,1ss, 21,43-45), "viene rivolta ai profeti di Israele" (Os 1,1; Ger 1,2), prende un volto d'uomo in Gesù di Nazaret (Gv 1,1-14), "si diffonde, cresce e si afferma con forza" col dilatarsi della chiesa apostolica (At 6,7; 12,24; 19,20), regola la fine di questo universo e l'inizio del mondo nuovo (Ap 19,11-16; 21,1ss)».¹⁶

In nessun luogo della Bibbia incontriamo la Parola di Dio direttamente. Essa viene donata attraverso la parola di una persona, sempre alla maniera umana e in linguaggio umano, e il racconto del dialogo di Dio con i suoi interlocutori prescelti è interamente redatta da uomini.

V. Mannucci enumera le tre funzioni principali del linguaggio umano: «La prima, in rapporto alla natura, al mondo e alla storia, è l'informazione; la seconda, in rapporto a se stessi, è l'espressione; la terza, in rapporto agli altri, è l'appello».¹⁷

Queste tre funzioni non si trovano, nella realtà del linguaggio, allo stato puro, sempre ed esattamente distinte l'una dall'altra. Per lo più esse "funzionano unite, reciprocamente condizionate".

Afferma Alonso Schökel nel libro *La Parola ispirata*: «Quello che possiamo e dobbiamo fare di fronte a un'unità di linguaggio è distinguere il suo carattere di simbolo (informazione, rappresentazione), di sintomo (espressione dell'interiorità), di segnale (appello ad un altro)».¹⁸

Secondo J.L. Moral l'approccio simbolico sarebbe il modello da privilegiare e cita J.L. Corzo. «È urgente recuperare i simboli e distinguerli bene ... I segni, loro parenti, sono diversi: obbediscono ad una convenzione, ad un accordo, ad un codice stabilito, "questo segno rappresenta tal cosa". Con i segni sappiamo tutto in anticipo; sappiamo in cosa finiscono, cosa significano. Il contrario appunto di quanto accade con i simboli: aprono allo sconosciuto, lo svelano e lo mantengono misterioso in quanto tale; s'indovina una presenza, ma non si domina; sono io ad essere afferrato in essa. Più che nuovi oggetti, infatti, il simbolo scopre i fili della nostra stessa trama esistenziale; più che informazione circa nuove cose, ci porta la percezione dei vincoli e delle relazioni antiche e nuove che ci fanno essere persona».¹⁹

¹⁶ V. MANNUCCI, *Bibbia come Parola di Dio. Introduzione generale alla sacra Scrittura*, Queriniana, Brescia

¹⁷ 2002, 13.

¹⁸ V. MANNUCCI, *Bibbia come Parola di Dio*, 16. Nuova edizione: V. MANNUCCI – L. MAZZINGHI, *Bibbia come Parola di Dio. Introduzione generale alla sacra Scrittura*, Queriniana, Brescia 2016.

¹⁹ L. ALONSO SCHÖKEL, *La Parola Ispirata*, Paideia, Brescia 1987, 119.

¹⁹ J.L. CORZO, *Educar es otra cosa*, Madrid, Popular, 2007, 63s citato in J. L. MORAL, *Ricostruire l'umanità della religione. L'orizzonte educativo dell'esperienza religiosa*, Roma, LAS, 2014, 200.

► LA PAROLA È INFORMAZIONE

«La parola informa su fatti, cose, avvenimenti, impiegando di solito un verbo all'indicativo e alla terza persona. Delle tre funzioni, questa è la più oggettiva ed è propria soprattutto della scienza, della didattica, della storiografia».²⁰

Dio racconta, interpreta l'uomo, l'esistenza e la storia, insegna (funzione informativa della parola). Così la parola di Dio si fa giudizio, minaccia, promessa, consolazione, insegnamento. Si fa anche svelamento dell'uomo a sé stesso. L'uomo conosce sé stesso e la pienezza del suo essere e del suo destino non da ciò che egli stesso produce, ricerca e ottiene attraverso la propria esperienza, ma ascoltando la Parola di Dio.

► LA PAROLA È ESPRESSIONE

Dio si esprime, parla di sé, rivela agli uomini sé stesso e la sua vita intima (funzione espressiva della parola), per invitarli e ammetterli alla comunione di vita con Sé. Non parla a distanza, ma si fa presente, porta il nome di Jahwé, colui che è presente, è con...

Ogni persona che parla si esprime, dice qualcosa di sé, sempre. Una parola, che non esprime nulla dell'essere di colui che parla, non sarebbe una parola umana.

«Anche per comunicare, anche per 'informare' l'uomo deve in una qualche misura esprimersi, vale a dire mettere in moto il suo essere, rischiare l'uscita da sé, rivelare la propria interiorità».²¹

► LA PAROLA È APPELLO

Dio chiama, convoca, interpella gli uomini (funzione appellativa della parola); i credenti che ascoltano, accolgono e vivono la Parola di Dio, sono "chiamati".

La persona parla "il" mondo, ne fa emergere l'essere e il divenire, ma non parla "al" mondo. La parola umana, per sua natura, cerca l'altro, ha la passione dell'altro, perché la persona è "relazione". Nel libro della Genesi Adamo dà il nome agli animali, ma non parla agli animali; creato per "essere con", l'uomo cerca un "tu" che gli sia simile (Gn 2,18), un "tu" capace di capire e di accogliere l'interiore esigenza di donarsi liberamente. Egli vive per incontrare e comunicare, vive di incontro e di comunione. La parola mette in contatto l'"io" e il "tu", originale principio di ogni comunione.

«La funzione "appellativa della parola" primeggia in alcune tipiche forme letterarie quali la "chiamata", la "vocazione", il "comando", ecc. Ma, in fondo, è nascosta dentro ogni parola, persino nelle forme più pure di espressione. Il solo rompere il silenzio, fosse pure con un grido d'angoscia o mediante un canto senza parole, è sempre un indirizzarsi a qualcuno, prenderlo a testimone, chiamarlo. Persino il rifiuto più netto e consapevole della comunicazione implica, nel fondo, la nostalgia della comunicazione come valore, nasconde la ricerca di una comunicazione autentica. Così la parola, direttamente o indirettamente, è sempre "appello" a un altro ed esige, per sua natura, una risposta».²²

Sarà assenso o rifiuto, la parola non può non provocare una libera risonanza nel 'tu' che ne viene intimamente toccato.

²⁰ V. MANNUCCI, *Bibbia come Parola di Dio*, 16.

²¹ *Ibidem*, 17.

²² *Ibidem*, 17-18.

«È nel linguaggio dell'amicizia e dell'amore che la triplice funzione della parola trova la sua più alta sintesi. Salva l'individualità irripetibile dell'io e del tu, attraverso una sempre più libera comunicazione e in vista di una più profonda comunione di vita e non solo di idee».²³

Nella parola dell'amicizia e dell'amore, «ciascuno dona all'altro l'ospitalità essenziale, nel meglio di sé; ciascuno riconosce l'altro e riceve da lui quella stessa riconoscenza, senza di cui l'esistenza umana è impossibile».²⁴

«Infine nell'amicizia e nell'amore avviene una pregustazione anticipata del Tutto dell'Essere, del compimento definitivo. Si potrebbe dire che l'“io” e il “tu” diventati “noi” nell'amicizia e nell'amore, toccano l'invisibile e intoccabile “Tu” divino».²⁵

Se la rivelazione è Parola personale di Dio, se il centro della rivelazione non è una verità astratta o un complesso di verità concettuali e basta ma un Persona che mi parla, mi cerca, mi chiama e invita, allora la parola di Dio va innanzitutto ascoltata. La spiritualità biblica è primariamente spiritualità di ascolto di un interlocutore presente. Shemà Israel, Ascolta Israele! (Dt 6,4). Ascolta Israele la voce di Dio (Sal 95,8). La Bibbia vuole un credente in ascolto. L'ascolto è la prima attitudine del dialogo.

Saper distinguere e cogliere le tre funzioni della parola nella loro specificità, risulta determinante per comprendere la Parola di Dio nella Bibbia, che spesso viene impoverita riducendola a pura “informazione”. Dio ha assunto la parola umana nella totalità e integrità delle sue manifestazioni.

Se la rivelazione di Dio si assimila interamente al linguaggio umano e ne assume tutte e tre le funzioni non si può leggere la Bibbia con una lettura che riduca il libro sacro a proposizioni riassuntive di verità che si impongono al solo assenso intellettuale. Afferma Alonso Schökel: «Non è legittimo estirpare tutti gli elementi emozionali e tutto quanto fa appello a una nostra risposta. La sacra Scrittura bisogna leggerla come opera di linguaggio totale, nella pienezza della sua funzione, l'opera in cui Dio mi parla».²⁶

2.3. Che cosa fa la Parola di Dio

Spesso intendiamo la Parola di Dio in un senso piuttosto debole. L'ascolto è concepito come una serie di informazioni che si ricevono. Ci si lascia istruire dalla Parola di Dio venendo a conoscere le vicende del popolo di Dio, la vita di Gesù, le origini della comunità, le principali verità cristiane. In questa visuale della Parola di Dio, siamo ancora nell'ordine della comunicazione delle idee, di un discorso istruttivo.

► LA PAROLA DI DIO MANIFESTA UNA PERSONA

«Se noi prendiamo l'accezione forte, biblica, della Parola di Dio si vede che è *manifestazione di persona*. Così come la parola umana, intesa nella sua pienezza, manifesta colui che parla (chi parla non comunica soltanto delle cose ma comunica anche sé stesso) così Dio manifesta, parlando, sé stesso. Come chi parla comunica ciò che “gli sta dentro”, cioè il suo piano di salvezza

²³ V. MANNUCCI, *Bibbia come Parola di Dio*, 19.

²⁴ G. Gusdorf, *Filosofia del linguaggio*, Città Nuova, Roma 1970, 69 (citato da MANNUCCI, *Bibbia come Parola di Dio*, 20).

²⁵ V. MANNUCCI, *Bibbia come Parola di Dio*, 20-21.

²⁶ L. ALONSO SCHÖKEL, *La Parola Ispirata*, 121.

per noi, fondato sul suo amore, sulla sua verità, sul suo essere. Quindi, Parola di Dio è manifestazione dell'essere divino personale. Manifestazione che è non soltanto comunicazione di qualche cosa, ma è messaggio».²⁷

► LA PAROLA DI DIO ESIGE UNA RISPOSTA

«Non basta dire che la Parola di Dio è bella, che la Parola di Dio è profonda, che ci arricchisce; la Parola di Dio esige una risposta, un sì. Per questo suo appello alla libertà umana, può anche ricevere come risposta un “no”. A motivo di questa sua natura di intimazione, di imperio, la Parola di Dio è tale che non ci lascia mai tali e quali. Dopo che l'abbiamo ascoltata siamo necessariamente o migliori o peggiori di prima, a seconda della nostra risposta. Non è possibile un ascolto vero della Parola di Dio che ci lasci, dopo l'ascolto, così come eravamo prima. È una parola che ha esigito una presa di posizione, la quale può anche essere stata un “non mi interessa”, “non ascolto”; ma è una presa di posizione che ci ha cambiato».²⁸

► LA PAROLA DI DIO È MESSAGGIO

Questa parola è dunque non soltanto manifestazione di persona, ma è anche messaggio, ed è messaggio efficace. «È questo il significato del brano di Isaia 55, 10-11: “Così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata” (Is 55,11). La Parola di Dio ha un'efficacia sovrana per l'onnipotenza di chi la pronuncia. Quindi, non ci cambia soltanto perché ci obbliga a dire sì o no, ma ci cambia in forza di colui che la dice».²⁹

Questi sono alcuni degli aspetti dinamici, attivi della Parola di Dio. Essa manifesta la persona di Dio che ci dà un messaggio e un messaggio che ci trasforma.

2.4. Che cosa comunica la Parola di Dio

Qual è l'atteggiamento giusto di fronte alla Parola di Dio? Non si deve domandare né troppo né troppo poco alla Scrittura. Per rispondere bisogna tener conto di diversi livelli di domanda che si possono porre al libro della Bibbia.

► LA VERITÀ DEI FATTI

C'è un primo livello di domanda sui fatti che la Scrittura presenta. «C'è un primo livello di interrogazione, che è quello che corrisponde all'interpretazione storico-critica della scrittura. Tale livello di domanda si sforza di collocare il documento nell'ambiente e nel tempo, sulla base di ricerche linguistiche, archeologiche, storiche e si chiede che cosa ci dice la Bibbia sui fatti del popolo ebraico, sulla vita di Gesù, sulle dottrine dei profeti, sulle vicende della Chiesa primitiva, ecc. In questo primo livello di domanda la verità della scrittura è intesa soprattutto come conformità ai fatti: Davide ha veramente regnato a Gerusalemme? Gesù è veramente morto sulla Croce?».³⁰

²⁷ C.M. MARTINI, *Parola di Dio e parola umana*, 43.

²⁸ *Ibidem*, 44.

²⁹ *Ibidem*, 44.

³⁰ *Ibidem*, 50.

► IL SENSO DELLA VITA

Esiste un secondo livello, che corrisponde alle grandi domande che la persona pone costantemente sul senso della sua vita. «La Bibbia, essendo parola di Dio che interpella ed esige decisioni, essendo un momento della rivelazione divina, vuole aiutare l'uomo in questa presa di coscienza. È dunque legittimo porre alla Bibbia le domande riguardanti il senso ultimo della vita. Per questo non bastano le risposte al primo livello: che cosa è avvenuto? Bisogna ascoltare che cosa la Bibbia dice all'uomo. La Bibbia muove alla conversione, alla fede, alla speranza, al perdono. In questo livello, parlare di verità della Bibbia vuol dire che la Bibbia proclama il senso definitivo e autentico della nostra vita; ed è qui soprattutto che si attua una esegesi che si può anche chiamare "spirituale", che però non è al di là della lettera, ma ricerca nella lettera l'appellazione per l'uomo di ogni tempo. La Bibbia mi comunica quella parola nella quale noi fummo creati, e che è quindi il "logos", la ragione ultima della nostra esistenza. La verità di questo livello ci garantisce che la Bibbia contiene le risposte vere ai problemi più profondi dell'uomo».³¹

► IL MISTERO DI DIO

C'è ancora un altro passo, nella lettura della Scrittura, quello che chiamiamo interpretazione a livello del mistero.

«Non basta chiedersi in che modo le parole divine toccano la mia esistenza, perché ciò che esse proclamano non è soltanto qualcosa *per me*, ma è anche qualcosa *in sé*, cioè qualche aspetto del mistero divino. La *ragione ultima* della verità della Scrittura non consiste nell'informarci su ciò che è avvenuto nella storia visibile o nell'appellarci. Tutto questo riceve il suo valore ultimo dalla capacità della Scrittura di affermare autenticamente, con parole e segni umani, quindi spesso sotto il velo di simboli e con un linguaggio figurato, qualcosa dell'indicibile mistero di divino e del suo amore per noi».³²

Questo è il messaggio fondamentale della Scrittura, espresso dalla proclamazione "il Verbo si è fatto carne e ha abitato tra noi". Qui si tocca il cuore della verità della Scrittura, che va sempre fatto emergere, al di là di quelle che possono essere le informazioni particolari sulle modalità dei fatti. Esso riguarda il fondo, il mistero trinitario: Dio in sé e l'incarnazione del Verbo, Dio manifestato a noi.

«La Bibbia, proclamazione dell'economia divina di salvezza a livello del mistero, ci proclama autenticamente anche tutte quelle verità che formano il senso della nostra vita (livello di esistenza) e anche quindi quegli eventi (livello storico-critico) che sono nella storia la manifestazione concreta, l'epifania del piano di Dio e del suo mistero di amore».³³

Ne segue che le domande sulla verità delle Scritture, per rispettare l'intenzione dell'autore, il senso di tutta la Scrittura e lo spirito con cui fu scritta (a cui si riferisce *Dei Verbum* n. 12) dovrebbero partire dalla ricerca del messaggio contenuto nel brano biblico riguardo al mistero di Dio. Da qui si può meglio comprendere il messaggio riguardo all'esistenza umana, e domandare quali fatti della storia sono presentati come manifestazione esteriore e segno dell'interiore realtà. Procedendo così, dall'interno verso l'esterno, non si corre il rischio di operare una arbitraria riduzione dei dati; ma si ritrova il senso pienamente vero delle affermazioni della Scrittura.

³¹ *Ibidem*, 50-51.

³² *Ibidem*, 51.

³³ *Ibidem*, 51.

3. Una lettura «scolastica» della Bibbia

Esistono diversi metodi di esegesi biblica, il metodo storico-critico, il metodo narrativo, esiste una lettura spirituale, orante della Parola, una lettura catechistica. Ma poco si tratta di una lettura “scolastica” della Bibbia, cioè una lettura della Bibbia nella scuola. I docenti di religione possono quindi, a partire dai programmi vigenti, elaborare diversi itinerari biblici capaci di coinvolgere attivamente gli studenti nello studio e nella ricerca.³⁴

3.1. Lettura esegetica

La lettura di tipo esegetico è finalizzata a una conoscenza approfondita dei testi biblici e richiede l’accompagnamento di un esperto in Sacra Scrittura o di buoni materiali (commentari). Questa forma di lettura biblica mira ad indagare il testo nella sua struttura e nella sua forma letteraria, secondo i differenti metodi di esegesi biblica.

3.2. Lettura spirituale, orante

La lettura orante o spirituale (*lectio divina*) ha una sua metodologia che gode di una lunga tradizione e autorevolezza nella Chiesa. Si presenta come “lettura spirituale”, una lettura per il nutrimento della propria fede che suppone già una adesione alla Parola e una buona pratica spirituale. Può essere realizzata in forma personale o anche comunitaria. Richiede la presenza di una guida e l’assimilazione del metodo di lettura con i quattro passi (*lectio, meditatio, contemplatio, oratio*).

3.3. Lettura catechistica

Enzo Biemmi propone una modalità di lettura della Parola da Dio che denomina *lettura catechistica della Scrittura*. Si tratta di una lettura che avviene all’interno di percorsi di catechesi, con persone credenti che vogliono approfondire la propria fede. Questa lettura si distingue da altre forme di lettura biblica; ricorda che la proposta catechistica ha sempre al centro l’incontro con la parola di Dio, ma non si riduce a questo. Un percorso catechistico di solo incontro con la Parola senza l’esperienza liturgica nella comunità e senza la conversione di vita rimarrebbe incompiuto.³⁵

³⁴ Sul tema Bibbia e scuola ha diverse pubblicazioni Cesare Bissoli. Cf. C. BISSOLI, *Le competenze per l’IRC: le indicazioni CEI*, in “Rivista di Pedagogia religiosa”, on-line rivistadipedagogiareligiosa.unisal.it › Bissoli.CompetenzeIRC.doc, 9-29 e C. BISSOLI, *Bibbia e scuola. Dossier Insegnare Religione*, in “Rivista Insegnare religione” 2 (2010-2011) 29-36.

³⁵ BIEMMI E., *Catechesi biblica degli adulti. L’animatore biblico e la sua formazione*, in ISTITUTO DI CATECHETICA – C. PASTORE (a cura), “Viva ed efficace è la Parola di Dio” (Eb 4,12). *Linee per l’animazione biblica della pastorale*, Elledici, Leumann (TO) 2010, 197-207, qui 200-202. Cf. C. PASTORE, *Bibbia e catechesi*, in Rivista on-line “Catechetica ed Educazione” 4 (2019) 1, 121-130. Vedi pure: C. BISSOLI, *Bibbia e Catechesi*, in G. BENZI – G. CAVAGNARI – X. MATOSES (a cura), *La fonte dell’evangelizzazione. Fondamenti, ambiti ed esperienze di pastorale biblica*, Queriniana, Brescia 2018, 125-137.

3.4. Lettura «scolastica»

Consideriamo la Bibbia come “fonte” primaria, indispensabile, radicale, insostituibile nell’insegnamento della religione nella scuola, assieme ad altre fonti naturalmente. La Bibbia intesa come fonte cioè come riferimento essenziale per trattare di religione cattolica. La Bibbia è universalmente stimata un capolavoro dell’umanità, il “Grande Codice”, meritevole di essere ascoltato, dai credenti per convinzione di fede, da tutti per la ricchezza di umanità.³⁶

La Bibbia è matrice originale ed ampia di storia postbiblica (storia degli effetti). Grazie alla Bibbia non si conosce soltanto la Bibbia, ma ciò che essa ha prodotto lungo i secoli. Tali influssi ricadono in effetti religiosi (come è una chiesa), ma anche laici (i fondamenti delle tante Dichiarazioni dei diritti dell’uomo), e si trovano codificati in opere letterarie, artistiche, musicali.

La Bibbia è deposito di un ricco e prestigioso linguaggio espressivo. È tipico della grande letteratura coniugare strettamente quello che dice con il come lo dice. Alla Bibbia viene riconosciuto il pregio di un linguaggio omogeneo al contenuto, mediazione essenziale al messaggio. Tale sono le grandi scelte del racconto, del simbolo, del linguaggio figurato come le parabole, ossia dei diversi generi letterari adoperati.

La Bibbia è criterio ermeneutico dell’esistenza. Frutto di tante esperienze umane lungo molti secoli, la Bibbia ha il pregio di entrare facilmente in dialogo con esperienze fondamentali dell’uomo, quelle che immancabilmente si propongono, collegate alle domande di senso, sulla vita e la morte, sul bene e il male, sull’origine e sulla fine. Porta in sé una tale saggezza e profondità di risposta, collaudata dall’esperienza millenaria di generazioni che vi si sono accostate.

La Bibbia è fonte teologica di fede della religione ebraica e cristiana. Chiaramente nella scuola non è proposta la Bibbia da credenti, secondo le dinamiche partecipative proprie della fede, ma serve a conoscere come i credenti intendono la Bibbia, cioè nella logica che deriva dalla Rivelazione e nel contesto della fede della comunità dei cristiani, facendo questo percorso secondo un procedimento specificamente scolastico, accostando cioè come oggetto culturale la stessa fede dei credenti.

► Conclusione

La Parola di Dio, espressa nella Bibbia, è proposta come “fonte” primaria, indispensabile. La Bibbia è intesa come fonte, cioè come riferimento essenziale per trattare di religione cattolica. La Bibbia non offre spiegazioni immediate della realtà umana, ma dona la visione, l’orizzonte, le motivazioni. D’altra parte la Bibbia non è la sola fonte: essa va collegata con la Tradizione, ossia lo sviluppo dottrinale ed esperienziale nella storia e nella vita della Chiesa.

In concreto la Bibbia è presente in modo diretto: sapere la Bibbia come storia, come pensiero e come linguaggio, e in modo indiretto: sapere con la Bibbia ossia comprendere i grandi temi: Dio e l’uomo, i valori etici e religiosi alla luce della Bibbia. La Bibbia come fonte svolge il suo ruolo di documento religioso nella scuola attraverso diverse funzioni.

³⁶ N. FRYE, *Il grande codice. Bibbia e letteratura*, Einaudi, Torino 1986; C. BISSOLI, *La Bibbia ‘grande codice’ della cultura nella scuola. Il contributo dell’insegnamento di religione cattolica*, in «Orientamenti Pedagogici» 55 (2008) 629-653; G. RAVASI, *La Bibbia grande codice della cultura occidentale*, in «Vita Pastorale» 11 novembre 2007; IDEM, *La Bibbia come “il Grande Codice” dell’occidente*, in «Osservatore Romano», 17 febbraio 2008.

La Bibbia è testimonianza primaria e insostituibile della religione ebraico-cristiana. Attraverso la Bibbia si conoscono le origini del popolo ebraico, di Gesù, della comunità cristiana con il loro mondo di persone, avvenimenti, istituzioni, pensiero.

La Bibbia è fonte di “dialogo ecumenico”. Il “dialogo” con i libri sacri di altre religioni: le tre religioni “del libro” per eccellenza: ebraismo, cristianesimo, islam, senza dimenticare i testi sacri di altre religioni: induismo, buddismo.

pastore@unisal.it ■